

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA D' ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — Prezzo: L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono, s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Il nuovo ordinamento degli studi tecnici — L'avvenire della donna — Onoranze alla memoria del can. Scherillo — Ad una ballerina — Una burlletta letteraria — Regolamento in esecuzione della legge del 19 aprile 1885 — Annunzi bibliografici — Cronaca dell' istruzione — Carteggio.*

IL NUOVO ORDINAMENTO DEGLI STUDI TECNICI.

IV.

Ma dove rifulge meglio la sapienza della commissione è qui, nel considerare cioè il principio ond' è mossa nel proporre le sue riforme e il fine a cui la sua opera è riuscita. Volevano *ravvicinar la Scuola all' Istituto, e ristabilire l' anello di unione, che prima mancava, tra l' una e l' altro;* per modo che *passando dalla Scuola all' Istituto i giovani non avessero a patire o una dannevole interruzione al progressivo corso degli studi, o una noiosa ripetizione di conoscenze già apprese: volevano fosse ristabilita tra il primo e il secondo grado della istruzione tecnica quella continuità che si richiede al naturale e non interrotto avanzare negli studi.* Questo si proponevano gli egregi componenti la commissione; e intanto con le loro riforme ora all' Istituto non si può andare se non con esami, a' quali è forza che si sobbarchino sì i giovani provveduti di licenza tecnica, e sì quelli che di proposito avessero studiato per entrarvi e per continuarvi i corsi. Prima, che, a detta della commissione, la Scuola e l' Istituto erano disgiunti e lontani l' uno dall' altra,

ci era il caso che le porte dell'Istituto si aprissero, senz'altro, a' giovani licenziati dalla Scuola; ora che le due istituzioni scolastiche sono strettamente ravvicinate e collegate insieme, grazie al lungo e faticoso lavoro della commissione riordinatrice, ora quelle porte si trovano sempre chiuse e sbarrate, e non si sfondano se non con gli esami. Valeva proprio ponzar tanto per riuscire a questo ANELLO DI UNIONE! Nè la cosa ha da recar meraviglia, essendo la più naturale del mondo, che nessuno più possa metter piede nell'Istituto e assidersi a quel banchetto senza la veste nuziale — Come mai si poteano obbligare i professori dell'Istituto a riceversi giovani ignoti, chi sa come tirati su e digrossati? Accogliereste voi in casa gente sconosciuta e facce nuove? Ecco la necessità e la ragionevolezza degli esami d'ammissione indistintamente per tutti; chè era grave sconcio con gli ordinamenti vecchi obbligare i professori dell'Istituto ad ammettere alle scuole giovani non provati innanzi a loro negli esami di licenza tecnica¹ — Non discorre forse bene la commissione? non sono ben filati i suoi ragionamenti? Ma, in nome di Dio, agli esami di licenza liceale assistono forse i professori delle Università? vi hanno nessuna parte ed ingerenza? E pure essi, senza rimpianti, senza richiami e querele accolgono alle loro scuole i licenziati dal Liceo, e la legge e il buon senso riconoscono ne' licenziati da una scuola inferiore il diritto di passar, senz'altro, alla scuola superiore. Questa è un'altra prova di quella coerenza di dottrine ed uniformità di criteri, che regnano sovrane alla Minerva. La logica è nell'aver due pesi e due misure, se pur non saran millanta, come disse delle miglia Maso del Saggio a Calandrino! Il dubbio poi, il sospetto e il discredito, gittato e sparso con le parole e con le riforme della commissione sulla numerosa schiera de' professori delle scuole tecniche, è cosa che altamente onora i signori riformatori; dacchè essi chiaro dicono e fanno intendere la serietà e il valore degli studii e degli esami, che si sostengono nelle scuole tecniche, sì bene ravvicinate agl'Istituti co' nuovi programmi. E si avverta bene che le prove per l'esame di ammissione alla prima classe dell'Istituto cadono tutte su materie studiate nella Scuola; e sarà davvero bello vedere giovani promossi e approvati nella Scuola, i quali siano poi schiacciati nella riprova dinanzi a' professori dell'Istituto, e sarà più bello ancora vedere ammessi all'Istituto giovani non promossi e approvati nella Scuola. Ne guadagneremo tutti qualcosa: i giovani in disciplina, i professori in decoro

¹ Vedi il nuovo *Regolamento*.

e in dignità, e gli studi in serietà! Ma *che giova nella fata dar di cozzo? Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole.* Manco male che il nuovo ordinamento degli studii tecnici è disposto in guisa da favorire e indurre i giovani ad elegger piuttosto la via che riesce alla Licenza tecnica, che l'altra che fa capo all'Istituto. Così essi otterranno un titolo, che potrà loro sempre giovare nella vita, e, volendo, non isbarra loro la strada all'Istituto; perchè è pur valevole per le materie, nelle quali si è conseguita l'approvazione, e con l'aggiunta di poche prove complementari, quali il disegno, la lingua italiana, l'aritmetica razionale e la storia greca, basta a tentare l'esame di ammissione alla prima classe dell'Istituto. E vorrei domandare un'altra cosa ai riformatori. Il certificato di Licenza richiede le prove di esame sulle seguenti materie: *computisteria, geografia, lingua francese, lingua italiana, matematica, nozioni su' doveri e i diritti del cittadino, nozioni di fisica, di chimica e di mineralogia, nozioni di storia naturale, storia d'Italia, disegno geometrico ed a mano libera.* Ora al giovane che con esso certificato si presenta all'Istituto, perchè mai si chieggono soltanto le prove in italiano, in disegno, in matematica e in storia greca, e nelle altre materie no? perchè certi esami si ritengono fatti a dovere, e certi altri si rifanno da capo? Come! valgono e contano gli esami di Francese, di Fisica, Chimica e Mineralogia, di Storia Naturale, di Geografia, di Storia d'Italia, e de' Doveri e Diritti del cittadino, e poi non valgono e contano gli esami di Lingua italiana, di Disegno e di Matematica? Che imbratto è questo, disse colui che avea dato dipignere a Giotto il suo palvese!¹

In ultimo è l'insegnamento della lingua francese nel primo corso; e il modo di darlo è proprio degno di essere attesamente considerato. Il programma dice « che dall'insegnamento del primo corso è esclusa tutta la parte grammaticale propriamente detta » e poi aggiunge che « per insegnare la pronunzia essendo indispensabili alcuni cenni intorno alla finale caratteristica dei nomi e degli aggettivi plurali e dei verbi di 3.^a persona plurale, l'insegnante avrà cura di dare questi cenni sotto forma esclusivamente pratica. » Ora per quanta possa essere l'industria e l'abilità dell'insegnante, non sarà agevole di porre in grado un ragazzo di distinguer solo praticamente se una parola sia singolare o plurale di nome o di aggettivo, se sia terza persona plurale di verbo, in cui non si debba pronunziare la desinenza *ent*, ovvero sia altra parola in cui quella desinenza debba pro-

¹ Vedi la graziosa Novella del Sacchetti.

nunziarsi col suono nasale; poichè siccome l'alunno non deve saper di grammatica, non deve neppure sapere il significato delle parole. Meglio e più facilmente sarebbe raggiunto il fine se insieme con la pratica fosse prescritto lo studio di que' pochi precetti grammaticali, che riguardano l'articolo determinante, la formazione del plurale dei nomi e degli aggettivi e fosse almeno studiata la conjugazione dei due verbi ausiliarii. Con l'aiuto di questi sarebbe composta una serie numerosissima di proposizioni, le quali con la forma francese mettendo delle idee nella mente dell'alunno non solo gli farebbero meglio apprendere i precetti di pronunzia e di ortografia, ma gli procurerebbero diletto e gli farebbero acquistare amore allo studio; la qual cosa è vano sperare con l'imparar nudamente de' segni senza intenderne nè l'uso, nè il significato.

Come materia d'insegnamento nel primo corso, in cui non s'ha da parlar di grammatica, si prescrivono — « Esercizi di nomenclatura parlata (di questa faranno parte i principali nomi di genere diverso nelle due lingue, italiana e francese, gli aggettivi numerali, gli omonimi d'uso più frequente.) » Ma si dice forse per burla? Sta bene che non si discorra di *grammatica comparata* con giovani, che debbono essere ancora ammaestrati nella grammatica italiana; ma come mai si può pretendere che essi studino con profitto i nomi, che sono di genere diverso nelle due lingue ed apprendano gli omonimi di uso più frequente, quando di quei nomi e di quegli omonimi non debbono fare alcuna applicazione? Si avrà quindi uno sforzo di memoria del tutto inutile ed infecondo: l'alunno imparerà delle voci, che per lui non hanno senso, e che saranno dimenticate non sì tosto sia fuori di scuola. Inoltre la differenza del genere dei nomi nelle due lingue non è forse una delle parti più difficili di grammatica comparata? La conoscenza degli omonimi non appartiene forse allo studio di lingua e di grammatica? Ed intanto si pretende che queste nozioni sieno acquistate con profitto e con diletto da alunni, cui non si deve punto discorrer di grammatica! Richiede anche il programma lo *studio di poesie brevi e facili per esercizi di memoria, di buona pronunzia, di bel modo di porgere* — Ma in che modo deve farsi un tale studio? Che cosa debbono studiare gli alunni in quelle poesie, se fuori della pronunzia essi debbono ignorare ogni altra cosa? Se essi riusciranno a mandarle a memoria, ciò costerà molta fatica senza alcun profitto, poichè i versi saranno presto dimenticati, appunto perchè i giovani ignorano il valore delle parole; nè la spiegazione, che potrebbe darne il professore, gioverebbe gran fatto. Il

bel modo poi di porgere, che dipende principalmente dalla perfetta conoscenza delle cose che si dicono, o non si otterrà mai, o si ridurrà ad una mimica da burattini vana ed inutile, e sempre a grande scapito del poco tempo assegnato per l'insegnamento del francese. Insomma questo esercizio sarà del tutto meccanico, per nulla razionale; un esercizio che stanca e non attrae la mente, la quale non riuscendo ad acquistare alcuna idea rifugge da uno studio di puri e vani suoni. Almeno l'altra volta che tentarono di ficcare il francese nella prima classe (una decina d'anni sono), lo fecero con più senno e con programma più ragionevole; ma riuscita a male la prova e visto che i ragazzi ciangottavano alla peggio sì l'italiano e sì il francese, smisero subito e si tornò al sistema antico, che avea per sé l'esperienza di molti e molti anni. Ora con peggiore programma se ne ritenta la prova, e staremo a vederne gli splendidi risultamenti! Il mio bravo collega di francese dice che le due ore di lingua per settimana, assegnate alla prima classe, sono un perditempo, e che l'insegnamento dato in quella forma, che prescrivono i nuovi programmi, non approderà a nulla: io dico di peggio. I giovanetti non impareranno più nè il francese nè l'italiano, e avranno tale una confusione e un guazzabuglio nel capo, che non riusciranno ad accozzar con garbo quattro parole italiane o francesi. E poi si grida contro i metodi, le scuole, i giovani, i maestri, che l'insegnamento delle lingue procede male, che non dà buoni frutti, che si zoppica in grammatica e si scappuccia perfino in ortografia! Chi semina vento, può altro raccogliere che tempesta?

E una tempesta addirittura mi pare che si sia scaricata sulle scuole tecniche con quest'arruffio dei nuovi programmi e delle novelle riforme. Mi conforta una sola speranza, ed è che non durino a lungo, e che dopo tanto fare e disfare s'imbrocchi una volta nel segno e si riesca a comporre un ragionevole ordinamento degli studii.

G. OLIVIERI.

UNO SGUARDO ALL'AVVENIRE DELLA DONNA IN ITALIA ¹.

Due Deputati Italiani, chiarissimi per ingegno e coltura, ma di opinioni politiche, sociali e religiose affatto diverse, hanno manifestato, scrivendo nell'*Album* di una signora, un identico concetto.

¹ Questo, che mi sono indotta a pubblicare, non è uno *studio*, largo e profondo, dell'argomento, chè non avrei osato farlo, ma un semplice *saggio* di ciò che uomini,

Ruggero Bonghi ha scritto:

« *La donna è quella che la società moderna ha tuttora di più vivace e più pieno d'avvenire.* »

Giovanni Bovio dice:

« *La donna ha animo più presago perchè gran parte dell'avvenire le appartiene.* »

Sono già cinque anni dacchè lessi quelle sentenze, e mi fecero pensare. La prima impressione fu che, trattandosi dell'*Album* di una signora, quelle frasi contenessero un delicato complimento all'indirizzo della donna. Ma i cinque anni scorsi hanno dimostrata in gran parte la verità di quella profezia.

La donna cammina molto.

Non ce ne avvediamo ancora in Italia, ma in tutto il resto d'Europa ed in America, essa è entrata dovunque a competere con l'uomo.

Nei Collegi, nelle Università, ne' pubblici Uffici governativi e commerciali, nelle professioni libere, nelle Lettere e nelle Arti, la donna dà prove della sua attitudine a seguire i medesimi studii degli uomini, e della sua energia nel crearsi una posizione indipendente.

E tutto tende a stabilire la utilità della invasione femminile, non essendo giusto che una metà del genere umano debba lavorare per provvedere a' bisogni proprii non solo, ma a quelli dell'altra metà. Perchè la donna deve starsene in ozio e dipendere dalle fatiche dell'uomo, quando, col suo lavoro, può bastare a sè stessa ed a' suoi?

Questa giustizia, riconosciuta all'Estero, non è ancora ammessa in Italia. Anzi, in molte delle nostre provincie, è considerata una scon-

esperti delle cose di arte, potrebbero e saprebbero dire, se volessero promuovere sul serio la coltura artistica della donna in Italia. Chi, collocato in alto, può ciò che vuole, mediti se sia opportuno colmare un vuoto, che noi donne addolora ed offende.

Le mie osservazioni e ricerche non muovono da mal celata voglia d'emancipazione femminile, ma da modesto desiderio d'essere utile a tutte quelle poverette, che debbono da sole provvedere a sè stesse.

Non ho voluto affermare nessuna cosa, che non avessi prima studiata nell'esperienza della vita e ne' libri. Infatti mi sono largamente giovata di una recente pubblicazione del signor Teodoro Stanton per tutto ciò che si riferisce al progresso industriale delle donne in Europa, attingendo ad altre fonti le notizie, che nel suo libro mancano, ed a me erano necessarie, della Scuola di Disegno a Parigi, delle scuole professionali di Bruxelles e di quella industriale di Ginevra.

Per le notizie di Pietroburgo, debbo esser grata ad una colta e nobile Russa, mia amica, e per quelle di America ad un egregio ed erudito pubblicista Americano.

Mi sono, forse, indugiata un po' più a discorrere dell'Inghilterra, ma ciò intenderà chi ricordi l'iniziativa inglese in tutto che agevoli l'indipendenza femminile.

Se questo mio scritto non è uno *studio* (giova ripeterlo) vorrà il lettore giudcarlo una buona azione!

venienza che la donna lavori quando ha un padre, un fratello o un marito che lo faccia per lei; e, per quanto poveri questi sieno, si privano talvolta del necessario per mantenere le loro figlie, le loro mogli, le loro sorelle.

C'è una certa poesia nello stato dipendente della donna, non lo nego, e Michelet lo inneggia nei suoi lavori tanto noti ¹.

Ma tutto ciò mi pare un sentimentalismo poco sano e punto utile. Sovente poi è una certa voglia nell'uomo di far prevalere la sua superiorità.

Quante volte udite gli uomini sentenziare che la donna deve starsene in casa, senza brigarsi di affari pubblici, e badare all'azienda domestica ed ai figliuoli, se ne ha?

Ma la donna, veramente tale, anche lavorando, non trascura mai i suoi doveri casalinghi ed i figliuoli, trovando, nella inesauribile sua attività, agio e forza per tutto. Ed al proposito potrei citare non pochi esempi di ammirevole energia. Alla donna l'ozio fa male più di qualunque altra cosa: esso la spinge alle molli *réveries*, col loro lungo corteo di errori, di follia, di colpe, di dolori, di disinganni, di lagrime, rimorsi e pentimenti inutili.

Educandola invece, fin dall'infanzia, allo studio ed al lavoro, la donna potrebbe, se agiata, spendere la sua opera non in aiuto di sé stessa, ma di chi merita la carità sua, adoperandosi così in modo utile e santo. Però, io qui non mi propongo di parlare delle favorite dalla fortuna, chè per esse l'avvenire non sarà molto diverso dal presente e dal passato.

La donna, abbia poco o sia povera affatto, occupando la propria attività, come all'Estero, così anche in Italia, muterà, nell'avvenire, l'indirizzo e la fisionomia sua.

Ora questa classe di donne, quelle a cui le rispettive famiglie permettono il lavoro, non trovano altra occupazione, secondo il loro stato sociale, se non nel far da serve, da sarte o da modiste, da commesse in qualche negozio e salendo più su, ma guadagnando meno, da Maestre Comunali, da Telegrafiste, da Telefoniste, quando la loro coltura non permette ad esse entrare nel campo onorevole dell'insegnamento superiore o quando non abbiano la difficile fortuna di ottenere un posto d'Ispettrice o di Direttrice de' Conservatorii governativi.

Per questi ultimi posti la concorrenza è divenuta così grande, da far disperare, più che le aspiranti medesime, coloro che esse assediano, e fanno assediare da' loro amici, per essere protette e collocate.

Domandatene a' Sindaci, a' Consiglieri Comunali, a' Deputati ed agli Impiegati al Ministero della Istruzione, nonchè a' successivi Mi-

¹ F. Michelet — *La Femme — L'Amour*.

nistri di quel Dicastero, ai quali talvolta la cortesia verso il gentil sesso deve fare esercitare la pazienza fino all'ultimo limite!

La maggior parte di quelle donne non trova assolutamente da occuparsi, perchè davvero tutti i posti sono presi. Molte che hanno sciupato denari, energia, salute, protezioni e fede in sè stesse, in quella dura lotta si scorano, e, abbandonandosi al Destino avverso, che cosa divengono quelle infelici?

Resta ad esse aprire delle scuole private, che oggi, per la concorrenza delle pubbliche, fanno ben magri guadagni, ovvero dare lezioni in famiglie particolari. Si espongono così ad una vita che non è delle più piacevoli nè delle meno dure, massime in talune provincie, ove non si fa gran differenza fra una cameriera ed una maestra. Sicchè le umiliazioni e le ferite ad un amor proprio, che è istintivo nella donna, tanto più quando la coltura ne ingentilisce l'animo, divengono un motivo di sofferenza continua. Ben poche sono oggidi in Italia le professioni, alle quali una donna può dedicarsi, oltre di quelle già accennate. Restano ancora la Musica, il Teatro e la Letteratura amena o educativa.

La Musica ha molte cultrici in Italia, che vi si dedicano, studian-dola ne' Reali Conservatorii, ove trovano buoni Professori; ma quando non si ha un genio speciale per riuscire sommi in quell'Arte divina, gli inconvenienti della maestra privata s'incontrano egualmente in questa professione.

Metto da parte la carriera teatrale nella quale è sì raro l'esempio di una Ristori, di una Marini, somme artiste e donne gentilissime. Ma per alcune stelle di prim'ordine, che irradiano il mondo, quante meteore vanno a perdersi nell'ombra!

Quante tristezze e quanti disinganni nella vita delle donne di Teatro!

Non parlo della Letteratura che in quasi tutt' i paesi dell' Europa e dell'America, è una sorgente di onore e di fortuna per le donne che vi si dedicano, dopo aver fatto gli studii necessarii sia sui libri sia sulla vita.

Ma in Italia prevale una ingiusta prevenzione contro le donne che scrivono; e chi vuol fare seriamente la scrittrice per professione deve non curarsi di molti pregiudizii, esistenti nel pubblico e superare le non lievi difficoltà che incontra ad ogni passo. Ma, quando le abbia superate, che cosa guadagna, scrivendo?

Sarebbe davvero ormai tempo di mostrare alla donna nuovi orizzonti, di aprirle nuove vie da percorrere onestamente, assicurandole una esistenza tranquilla.

Non sono partigiana della emancipazione della donna, nè credo che essa potrà mai raggiungere, nella sua ambizione, gli alti fini, ai quali mira: stimo, anzi, che ciò non potrebbe giovare davvero alla società; ma sarebbe utile che ogni uomo onesto, che tutti i genitori,

specialmente quelli che hanno pochi quattrini, sentissero il dovere di promuovere in Italia una giusta ed opportuna *indipendenza* nella vita di lei.

Così rialzerebbero il carattere della donna, procurando alla società in generale un gran bene ed a lei stessa i mezzi di evitare gl' infiniti pericoli ed equivoci e le penose umiliazioni, a cui si ingiustamente sono esposte le diseredate dalla fortuna.

D'altra parte la donna, che lavora per la propria indipendenza e continua a farlo anche se diviene moglie e madre, non potrà mai educare all'ozio, sorgente di ogni male, i suoi figliuoli. Essi, vedendola sempre operosa, occupata ora nelle faccende casalinghe, ora in quelle della sua professione, sarebbero istintivamente indotti ad imitarla.

La donna, che educa al lavoro i suoi figliuoli, contribuisce potentemente alla prosperità nazionale. Soltanto nel paese, ove non regni l'ozio, possono accumularsi onori, ricchezza e beni di ogni specie, sia dal lato morale sia dal materiale.

Dalle donne operose e d'alto carattere l'Italia può sperare che le sieno dati cittadini capaci di farle onore.

Vi sono poi tutte le nubili, che non trovarono o non vollero trovare marito, e per queste è anche più importante l'occupazione che, togliendole all'ozio, può renderle utili a sè stesse ed alla società.

Lasciando da parte altri esempi di popoli, presso i quali la indipendenza della donna è stata stabilita con felici risultati, limitiamoci a dare uno sguardo all'Inghilterra che sta molto innanzi in tutto ciò che concerne quest'argomento. Ivi è un numero sterminato di donne che, anche volendo, non potrebbero trovare un marito, per collocarsi onestamente: ciò che ancora, sventuratamente, si considera da noi come il modo migliore di disporre delle nostre fanciulle. E, confessiamolo, ciò deve poco lusingare gli uomini! Divenire marito per dare una *posizione*, come suol dirsi, e moglie per averla, non è certamente quell'ideale del matrimonio che può farlo riuscire a bene.

Ora le *Miss* Inglesi, visto che mariti se ne trovavano pochi, e che, quasi derise per questo, non avevano indipendenza di ordine sociale, hanno fatto un gran movimento, perchè in Inghilterra si stabilisse la *rispettabilità* e la *indipendenza*, materiale e sociale, della donna che non vuole prendere marito o non ne trova.

Con la ferrea volontà, che distingue i Nordici, si è giunti a distruggere i pregiudizii contro le « *old maids* » (zitellone), dar loro un posto onorevole in società, e farle considerare, anzi, come *esseri* più perfetti di quelli, che hanno bisogno d'appoggiarsi all'uomo per vivere, sacrificando la loro salute, e rischiando la loro vita per la propagazione della specie.

Si riconosce, dunque, molto seriamente, nell'Impero di S. M. Bri-

tannica, che la donna nubile è la donna perfetta, la vestale che mantiene accesa la face della civiltà, la donna forte, che basta a sè stessa!

Questo nuovo tipo, popolarizzato, sarà convenzionale, avrà soffocato, forse, ogni poesia femminile, non penserà all'amore, alla maternità, tratterà gli uomini da compagni, li guarderà dall'alto della sua forza, comprimerà la violenta impressione che forse taluno, fra tanti, potrebbe fare, ma traverserà virilmente la vita!

Ridasi pure della perfezione di un essere simile: è indubitabile la utilità sua.

Una donna, che rinuncia volontariamente, o per dura necessità, alla più bella sua parte nella vita, e contribuisce, col suo ingegno, con la sua coltura, con la forza del suo carattere, a far progredire gli studii, le arti, le scienze, l'industria ed entra nelle pubbliche amministrazioni per compiervi, bene ed onestamente, quegli ufficii finora tenuti dagli uomini, fa onore al suo sesso.

La donna, che lavora seriamente, merita due volte il rispetto dovuto, nelle identiche condizioni, ad un uomo. E quel rispetto essa lo impone, e l'ottiene quando sceglie una professione che le si addica, e che non possa dar luogo al ridicolo.

Una donna, che sia Avvocato, Ingegnere, Giudice, Veterinario, Dentista, Cocchiere, darebbe luogo alle più amene caricature; ma essa può serbare la sua dignità femminile, scegliendo bene quel genere di occupazione, che meglio convenga al suo carattere.

In tre professioni, specialmente, essa può non solo competere con l'uomo, ma vincerlo: nell'Insegnamento, nella Medicina e nelle Belle Arti applicate all'Industria.

Nell'Insegnamento, la pazienza, naturale al suo istinto materno, le dà i mezzi opportuni d'istruire e di educare i fanciulli in modo, che gli uomini non saprebbero mai. Fino all'età di dodici anni, i fanciulli dovrebbero essere esclusivamente affidati alle cure della donna, ed infiniti sarebbero i vantaggi che se ne ricaverebbero, massime pel carattere.

Nella Medicina, la tenerezza e la pietà della donna sarebbero felicemente applicate a sollevare ed a curare gl'infermi. Esercitando questa Professione, una donna potrebbe fare molto meglio di un uomo con l'assistere, in ispecialità, le persone del suo sesso, sovente ritrose a confessare i loro mali fisici ad un uomo.

E le Inglesi ce ne hanno dato una prova.

Sono otto anni, dacchè le donne in Inghilterra furono legalmente ammesse alla pratica della Medicina, ottenendo, per esame, il dritto d'inscrivere il loro nome nel Registro Medico-Nazionale. E già esse sono ufficialmente chiamate a visitare gli Ospedali, istituiti per le donne ed i fanciulli, e compiono lodevolmente e con efficacia, la loro missione.

Una di esse è stata chiamata alla pratica in un Ospedale, recentemente fondato a Bombay, per le donne ed i fanciulli, col pensiero di affidarne la direzione e le cure, nonchè l'annesso Dispensario, alle sole donne.

Ed il Duca di Connaught colse questa opportunità, per incoraggiare il gentil sesso, anche a nome di S. M. e di tutta la famiglia reale, ad abbracciare quell'utile ed importante carriera ¹.

S. M. la Regina Vittoria piglia molto a cuore la condizione delle sue suddite, e sono mirabili la perseveranza e l'efficacia di Lei nell'occuparsi dei loro interessi. Fa meraviglia il leggere la statistica di tutte le Istituzioni pie, artistiche, letterarie, di cui essa è Protettrice, non di nome solo, ma generalmente di fatto: così pure le sue figliuole e sua nuora, la Principessa Alessandra.

La bontà materna della Regina in tutto ciò che concerne il bene e gli interessi delle donne, il suo dolore per quelle che degradano il loro sesso, è davvero ammirevole.

E noi, in Italia, non dobbiamo disperare dell'avvenire, considerando che la nostra giovane ed amata Regina, sollecita del progresso educativo, promuove e protegge ogni sano ed utile sviluppo, morale ed intellettuale, nell'educazione della donna.

Tornando al mio argomento, vorrei che anche le Italiane, quelle specialmente, che hanno una pietà istintiva per le altrui sofferenze, s'inducessero allo studio serio della Medicina. Aprirebbero una nuova via all'operosità femminile, una via in cui tutti, incontrandole, le approverebbero, perchè esse, esercitando quella nobile professione, nulla avrebbero a perdere della naturale loro dolcezza e gentilezza.

(Continua)

FANNY ZAMPINI-SALAZARO.

ONORANZE ALLA MEMORIA DEL CANONICO

GIOVANNI SCHERILLO

Il giorno 6 marzo, com'era stato annunziato, l'accademia di Archeologia e di Storia Ecclesiastica in Napoli fece solenne commemorazione di quel chiarissimo Archeologo, e letterato che fu il Can. Giovanni Scherillo.

Tennero l'invito illustri personaggi del clero e del laicato, varii accademici della Pontoniana, varii membri della Società di storia patria, e chiari letterati della città, e varii istituti educativi.

¹ V. « The Englishwoman's Year book for 1885 — Being a new edition of the » Year-book of woman's work « together with a Directory to all Institutions existing for the benefit of women and children » by L. M. H. — London — Hatchards-Piccadilly — (pag. 16).

Il convegno riuscì, come era da prevedersi, grave, solenne, affettuoso, e pieno di quella mestizia, che rivelava la interna commozione degli astanti.

L'accademia serbò, anche nella forma, gravità degna dell'uomo che si onorava. Si proluse con una iscrizione latina del Santamaria; indi seguì forbita orazione latina del Can.° di Pozzuoli Giacomo di Fraja, il quale pennelleggiò a larghi tratti la scuola del Rosini, di cui lo Scherillo fu valoroso campione. Il prof. Aspreno Galante lesse una dotta relazione latina sulle catacombe di Napoli, ove ebbe a rammentare l'opera solerte spesavi dallo Scherillo, al quale è da attribuirsi quanto oggi si fa negli scavi, già incominciati. Da ultimo il prof. Luigi Cirino Direttore dell'Istituto Convitto Torquato Tasso in Napoli lesse alcuni versi elegiaci, che ne piace qui riportare per farli gustare ai nostri lettori.

—
IN CLARISSIMUM VIRUM
IOANNEM SCHERILLUM

NONO AB INTERITU ANNO LITTERIS ADEMPUM.
—

Elegidion

Hoc quoque lecta cohors anno decernit honores
Et te flebiliter, docte Scherille, canit.
Invida cum rapuit te mors, quoque funere mersit
Qui sapiunt, artes ingenuasque colunt.
Iure tui desiderium nos vexat, et angit,
Nec potis est luctum diminuisse dies:
Quippe benignus eras, summis jucundus et imis;
Quantus honos dictis, gratia quanta tuis!
Palliolo vili (quem fallit?) quanta latebat
Virtus, quam recinet nescia fama mori:
Teque sequebatur puerum, juvenumque caterva,
Quam perdiscendi pulcra cupido tenet.
Te digito quoque praetereuntes saepe notabant,
Praesidium publi pieridumque choris.
Hinc tua semper adest nobis dulcissima imago
Quae lacrymas aliqua tergere parte solet:
Hinc tua solliciti lustramus busta quotannis
Atque tibi moesto dicimus ore: vale.

Prof. LUIGI CIRINO.

ALLA BALLERINA.

O vaga e gentil ballerina, che dai rami del prossimo gelso e dal tetto della casa contigua, ove senza posa festevolmente svolazzi, svelta e leggiera salti sul davanzale della finestra della nostra scuola e con indicibile insistenza, piegandoti, crollandoti, volgendoti qua e là, picchi e picchi sui vetri; che vuoi tu, che brami? Coi continui e cadenzati colpi del tuo becco, onde ci hai tutta l'aria d'un telegrafico ufficiale che trasmette, che dici mai, che chiedi?

A modo tuo, in tua favella qualcosa vuoi esprimere certamente; qualcosa ti occorre senza dubbio.

O che? desideri forse d'entrare ed assistere, scolarina di nuova specie, alle lezioni che spiegando ci viene con sì paziente amorevolezza il signor Maestro?

Oh padronissima! Si spalanchino le imposte: entra e sii la benvenuta!

Nè, mia cara, sospettare offese, ingiurie ed onte da parte di alcun di noi o dell'amato signor Maestro: tutt'altro a dirittura!

Ch'egli, se l'ignori, sempre c' inculca ad amare le bestie, ripetendo che chi non sente pietà e amore per esse, è ben difficile che n'abbia per gli uomini: senza dire che sul nobile esempio d'umani municipi, non meno savii che generosi, volgerebbe nell'animo il pensiero di promuovere anche fra noi una *lega per la protezione degli uccelli*, or che ce n'è tanto bisogno.

Vedi? Ecco la caccia divenuta, più che moda, vera mania, grazie, senza fallo, alla tenue somma onde financo ai marmocchi è dato armarsi fino ai denti contro a' bruti, contro a' simili, e diciamolo pure, contro sè stessi...

Ah! come fa male al signor Maestro l'imberbe Ricciardetto, il quale, altero de' suoi illustri natali e immemore di biasciare a pena il proprio nome, ormai non s'avventura, nella lusinga e pur di crescer grazia ed importanza all'esile ed atillata personcina, a mostrarsi in pubblico senza tanto di rivoltella a fianco; e molto ci tiene a non metter piedi, tronfio e pettoruto, fuor dell'abitato senza il suo bravo ed elegante moschettino ad armacollo.

E chi dirti potrebbe, o ballerina, quanto lo muova a sdegno quell'inguardo e stolido villanzon di Baccio, di nient'altro ricco che di prole? Tutti i giorni che Dio gli manda, dopo un'oretta o meno di lavoro, gettata la marra, o la vanga, o la falce, che men care gli sono

d' un archibuso antico, via con questo pe' campi in traccia d' un rampichino, d' un' allodola, d' una quaglia, e che so io? onde non isfama nè ricopre i miseri figliuoli, sempre cenciosi e sempre allampanati...

Nè è sì facile esprimere a parole quanto gl' intenerisce il cuore la guerra spietata e ingiusta, che a creature tanto utili quanto giolive, amabili e care, quali siete voialtri uccelli, muoversi per ogni dove da chi non sa apprezzare gl' importanti servigi che prestate all' agricoltura, distruggendo miriadi di bruchi, terribile flagello dei campi e delle vigne.

Quindi si ode raccomandare ad ogni istante: *Figliuoli! rispetto agli animali utili, rispetto ai nidi, rispetto agli uccelli!* E guai a contravvenire ad ordini sì giusti! guai a mettere in non cale sì savi consigli!.. Ei c' è da stare freschi!..

Forse nol vedesti tu pure, o ballerina, il signor Maestro dare in escandescenza il giorno che quel crudo di Giberto osò martoriare, spennazzandola viva, la bella e misera passerina colta sulla neve con un' ala penzolone ed una gamba rotta? forse non fosti tu pure testimone del grave e solenne castigo che gl' inflisse per cavargli in eterno il ruzzo d' incrudelire in modo sì barbaro contro bestioline tanto innocenti?

E davvero non restò infruttuosa la punizione data al cospetto di tutta la scolaresca, anzi produsse un meraviglioso effetto.

Ammalatosi di dolore e di rimorso, Giberto si levò migliorato, convertito con sommo stupore di tutti e viva gioia de' parenti, di noi e del signor Maestro.

Sì, convertito!. Da fiero persecutore degli uccelli, eccolo divenuto apostolo zelante della carità vèr essi, e caldo fautore della lega che si vorrebbe costituire.

Di qui l' onorifico nomignolo di *San Paolo degli Uccelli* appiccicatogli da noi, ond' egli se ne tiene come d' un fiorellino all' orecchio.

E a' suoi fervidi predicozzi in pro di voialtri niuno può assistere, anche ad esser di macigno, senza restarne vivamente commosso; e il cuore vi trabocca di gioia e di tenerezza quand' egli vi declama con enfasi appassionata « *Il piccolo Mendico* » che comincia: « *Cip cip...* sono un poveretto — passerino, — piccinino! — Ho gran freddo, e non ho letto; — ho gran fame, e un granellino — da beccare cerco invan: — tutto è neve il colle e il pian ».

Anche noi, cui sempre risuonano agli orecchi e straziano il cuore i dolorosi e flebili *ci ci* della mal capitata passera, recitiamo spesso con trasporto l' affettuoso sonetto — *Protegete gli Uccelli* — che in quella circostanza ci venne fatto imparare a memoria e che sovente tu ci odi declamare:

« Non la toccate, no, non la toccate
 Quella leggiadra e vaga passerina,
 Che se ne sta coll'ali dispiegate
 Sulla nascente sua famigliuolina.
 Che direste, se man crude e spietate
 V' involasser la tenera mammina?
 Che sarebbe di lei, se le mancate,
 E che di voi se non vi sta vicina?
 Sentono anch'essi i poveri augelletti
 Il piacere e il dolor; provano anch'essi
 Di padre e figlio i più soavi affetti.
 Proteggete gli augelli, o fanciulletti,
 Che gran mercè n'avrete. E non son dessi
 Che i nemi sperdon d'importuni insetti? »

Entra dunque, o cara, e vieni a farci compagnia. Così potremo comodamente mirare dappresso l'elegante tuo pennaggio e contemplarne i bei colori, deliziandoci nella tua vista.

Tu non puoi credere quanto ci piace la tua testolina bionda, dal becco lunghetto e gentile qual breve lesina, e dagli occhi vivaci e scintillanti.

Nè saremmo mai sazî di riguardare il cenerino azzurrognolo del tuo dorso e delle ali; il bianchiccio del tuo petto; il ventre giallognolo; la coda lunga, bianca di sotto e di sopra cilestrina, sempre sollevata e tremolante; e le gambucce nude, alte e sottili come due levigati trampoletti.

Vieni e non temere, o cutrettola, o batticoda, o coditremola, e ti daremo le briciole del pane che noi mangiamo a colazione, o quelle ti porteremo che avanzano alla nostra mensa.

Ma ah! tu briciole non ne mangi, ghiotta come sei d'insetti e di moscherini.

Ebbene, o *pappamosche*, allora darai la caccia agl'insettini che d'estate, se mai, infestano la nostra scuola, liberandoci così da una molestia: del che noi tutti ti saremo sommamente grati.

Ma non rispondi? sei tu muta? o altro non sai far che picchiare picchiare, quasi tu fossi l'uccello picchio, e saltellare con incredibile snellezza?

È vero che il cielo grigio, gli alberi stecchiti e la campagna brulla coll'ampia cerchia di monti bianchi di neve, riempiendo l'anima di mestizia, invitano al silenzio; è vero altresì che non ti sono familiari le armonie del canto, come all'usignuolo, al canarino, al cardellino e ad altri tuoi fratelli: ma la gaia nota *cill! cill!* onde riempi l'aria dintorno a' giorni placidi e sereni quando, correndo e saltellando festosa pe' prati, impavida e sicura ti confondi tra' rami degli armenti, l'hai tu dimenticata o non sai più modularla?

Comunque, se la letizia che addimostri negli atti e nel sembiante, è un riflesso di quella che, malgrado il verno, t' inonda il cuore, godi, divertiti pure, ballerina mia, ma guardati eh! dai pericoli.

E che gravi pericoli ti sovrastano, ballerina mia!..

Non ha tui visto il fero gatto, nero come un tizzo, che, or accoccolato sul pallottiere, li nel cantuccio della scuola, or appiattato dietro l' imposta della finestra, immobile e cogli occhi socchiusi come dormisse e di te non si curasse, ti tende insidie, aspettando il momento di poterti ghermire, sfondando le lastre con una capata? E dir che noi a scacciarlo e a minacciarlo, ed esso, audace ed imperterrita, a ritornare e a rimettersi in agguato, massime durante la nostra assenza e nei dì di festa.

Guardati, ve', ballerina amata, dal manigoldo parente della tigre, da' cui unghioni il cielo ti scampi e liberi!..

E sappi che qui presso evvi benanche un avido cacciatore che, giorni sono, volea, spietato! fulminarti; ma ieri ci recammo di conserva a visitarlo e forte il pregammo che ti risparmiasse.

Solamente promise rispettarti; ma terrà egli la parola? Speriamo, quantunque non potessimo esser garanti della fede d' un cacciatore, la cui ingordigia non basterebbero a soddisfare, non che gli uccelli, tutte le fiere della terra.

In ogni modo vivi guardinga e non ci abbandonare, potendo a suo tempo nidificare in queste vicinanze, ove non v' ha difetto di macchie e di cespugli.

Qual piacere se un bel giorno di primavera ti vedessimo ritornare su codesta soglia col seguito de' tuoi teneri figliuolini! Il nostro gaudio non conoscerebbe limiti.

Poichè la tua presenza ci è grata assai, rendendoci la scuola, se altro non fosse, vie più cara ed attraente.

Noi ti vogliamo bene, e per la tua salvezza siam pronti a far di tutto, sia riparandoti dai rigori della brutta stagione, sia premunendoti contro le mine de' tuoi nemici.

Non ci abbandonare, o ballerina, e la tua vista ci allevierà di molto le fatiche dello studio: chè dolce, soave, confortevole, esilarante, amena sempre è la compagnia degli uccelli, o svelta, graziosa e nobil ballerina.

Laonde il giorno che, Dio non voglia, ti cogliesse qualche malanno; il giorno che i noti picchi non ci avvertissero di tua presenza o tu ti sottraessi a' nostri sguardi sempre avidi di vagheggiare l' elegante semplicità delle tue forme, sarebbe un giorno di vero lutto per noi, che per te nutriamo affetto pari a quello, onde il gentile Poverello d' Assisi prediligeva le tortole miti, innocenti e semplici dell' eremo dell' Alvernia.

UNA BURLETTA LETTERARIA.

LETTERE DEL MURATORI E DEL BARUFFALDI.

(V. num. prec.)

XV.

Due cose mi hanno trattenuto dal trasmettere a V. S. Ill.^a la lettera del Tibaldeo già stampata, e da me trovata nel ritorno ch'ho fatto di Villa, vendibile presso questi Libraj. In primo luogo il dubitare che da altra parte gli sia stata trasmessa, come intendo da lei essere avvenuto; in secondo luogo il non sapere se io facessi bene a fargliela tenere per la posta. Sopra tutto poi mi levava da questa impresa il poco merito ch'io mi poteva fare nel costituirmi dispensatore a V. S. Ill.^a d'una cosa, la quale, sebben non sia d'aggravio, pure le può recare qualche disturbo¹. Ora che intendo il di lei genio, ecco ch'io la servo inchiudendone una copia in questa mia. Da altre parti me n'è stata fatta ricerca, e molti col profonder lodi hanno voluto pescarne l'Autore, ma indarno, non essendo cosa da galantuomo lo scoprire chi vuole stare celato. Io ne scrissi già a V. S. nel suo primo nascere, e mi credeva sul primo che la cosa fosse per consumarsi in se stessa, ma poi mi sono ingannato. Due cose io scrissi a Roma, e due ne dissi al Locotenente Civile Nicolai, morto qui mesi sono; cioè che nella lettera vi erano degli equivoci, e massime che l'opera di V. S. fosse più di pratica che di teorica, e che in varii siti v'erano delle cosette poco obbliganti: alla prima non ebbi alcuna risposta; alla seconda mi fu detto che si rispondeva per le rime a molto più disobbliganti tratti della di lei opera contro qualche Poeta e morto e vivo. Comunque sia, da Roma io sento ch'è scritta in termini molto onorati. Qualcheduno me ne vorrebbe Autore, e s'insospettisce qui dal vedere che ultimamente a me è stato indirizzato buon numero d'esemplari; ma chiunque sa l'impegno nel quale io sono da molti mesi in qua, e il non aver convivuto con V. S. in Milano nè altrove così chè mi sian note certe particolarità, può ben presto disingannarsi. Del resto so ben dire a V. S. che qui si prepara la difesa dell'Ariosto contro varii passi della di lei opera². I difensori saranno più di tre, nè io finora ho risoluto d'entrarvi: usciranno tutti a faccia scoperta com'è di dovere; ma la cosa quand'io vi debba entrare, non può farsi che nel venturo inverno, e credo in tante lezioni accademiche, se pure la guerra ci lascerà stare, e se io

¹ Si noti come la cosa andava tra galeotto e marinaio: cercavano, l'uno di scovrir paese, e l'altro destreggiarsi per non essere scoperto.

² Allude specialmente al passo citato a commento della lettera XII.

avrò terminata la risposta al Conte Montani, della quale sono ormai alla fine. Questa occasione mi piace, ma non la cerco. Così s'io non potrò, supplirò altri le mie veci¹. In occasione di scrivere al signor Corradi; gli ricordi le mie obbligazioni, e me lo riverisca dicendogli, che il sig. Bottazzoni di Bologna gli trasmetterà alcuni passi da inserirsi nella di lui dottissima lettera. Io poi la ringrazio della sinopsi medica del sig. Torti, la quale a questi medici è riuscita cara.

Ferrara, 26 Agosto 1709.

G. BARUFFALDI.

XVI.

Ill. sig. mio Pad. Col.

Ebbe V. S. Ill.^a la bontà di mostrarmi una volta tutti i suoi Manoscritti, e di promettermi anche l'Indice de' medesimi. Io sono ora nel caso di pregarla, siccome fo con tutto lo spirito e la confidenza, di tal grazia. Ho per le mani un'opera mia, che contiene varie osservazioni sopra Mss. Desidero d'aggiungervi anche quello della di lei libreria. Ma sopra tutto ho bisogno ch'ella per conto degl'inediti non si contenti d'accennarmi il titolo solo. Vorrei che se n'esprimesse l'argomento, e si notasse qualche cosa più rara, che in loro s'incontri, perchè io di tutto farò uso in pro' de gli eruditi, e in onore di lei.

Qui noi abbiamo il *Pomaerium* di Ricobaldo. Saprei volentieri, se si trovi costì, o altrove la Cronaca sua, che contiene le vite degl'Imperatori, poichè l'ho veduta citata da Galvano Fiamma, scrittore del 1330.

Ho anche da supplicarla, ma in confidenza, di dirmi, quai Libri di Pellegrino Prisciano si conservino in Ferrara, se pure più vi sono, come parmi che una volta ella mi dicesse. Tutti questi favori aspetto dalla di lei gentilezza con sua comodità però. Anche il mondo aspetta da lei la Risposta al Pesarese, la quale dovrebbe essere a buon termine a quest'ora. Che se poi uscisse alcuna difesa dell'Autore, di cui ella ha le canzoni comentate da un grand'uomo, si ricordi ch'io son di quegli, che la vedrò con gusto particolare.

Con ciò ratificandole la mia immutabile stima, e pregandolo di riverire in mio nome il sig. Conte Scroffi, aspettato dalle Salesiane e da me, con tutta l'oservanza mi confermo

Di V. S. Ill.^a

Modena, 31 Ottobre 1709.

Div. ed Obb. Sero.

L. ANTONI MURATORI.

¹ Pare che il disegno non sia stato poi attuato, perchè non si ha notizia della difesa, o di altro scritto in favore dell'Ariosto.

Regolamento in esecuzione della legge 19 aprile 1885

n. 3990, Serie 3.^a (Testo unico).

Annesso al R. decreto num. 3496, pubblicato nella *Gazzetta uff.*, nov.)

(Cont. e fine, v. n. i 4 a 6).

Art. 27. La deliberazione del Consiglio comunale dovrà essere trasmessa entro la prima settimana di settembre al Consiglio scolastico.

Scorso il termine predetto, senza che tale deliberazione sia pervenuta al Consiglio scolastico e riuscita vana una nuova sollecitazione all' autorità comunale, quello provvederà con nomina d' ufficio.

La nomina d' ufficio avrà la durata di un anno.

Art. 28. Se il maestro nominato non possa o non voglia assumere l' ufficio, rimane designato a succedergli, per ordine di classificazione, uno dei candidati prescelto dal Comune nel primo atto di nomina, senza che occorra alcun atto ulteriore nè da parte del Comune, nè da parte del Consiglio scolastico.

Art. 29. Se durante l' anno avrà luogo una vacanza, in difetto o per rifiuto dei candidati accennati dall' art. 26, il Consiglio scolastico trasmetterà al Comune l' elenco degli eleggibili, relativo ai concorsi effettuati o pel Comune interessato, o pei varii Comuni della Provincia, o per altre parti del Regno, ai sensi dell' art. 32.

Il Comune nominerà immediatamente il maestro e designerà ad un tempo due sostituti pel caso che il nominato non volesse accettare o fosse irreperibile.

Art. 30. Se entro quindici giorni dalla spedizione dell' elenco, il Consiglio comunale, e in sua vece la Giunta, con deliberazione presa d' urgenza, non avrà provveduto, il Consiglio scolastico invierà un maestro nominato d' ufficio, scelto tra i dichiarati eleggibili, o, in difetto di essi, un maestro abilitato.

Tali nomine, avvenute durante l' anno, valgono per la durata dell' anno scolastico.

Art. 31. Presso ogni Consiglio scolastico sarà tenuto un registro nominativo per ordine alfabetico dei maestri in esercizio nella provincia.

Questo elenco, oltre le indicazioni generali dell' anno e luogo di nascita, della paternità e stato di famiglia, esprimerà cronologicamente la vita didattica di ogni insegnante indicando gli studi compiuti, le pubblicazioni fatte, i premi o le punizioni avute nei varii Comuni presso i quali prestò servizio, i risultati sommariamente riassunti delle ispezioni fatte alla sua scuola e quant' altro possa contribuire a mettere in evidenza l' attitudine pedagogica, la moralità, le benemerenze e i rapporti suoi colle autorità sotto il rispetto disciplinare.

Art. 32. I maestri che furono classificati nel concorso, se non vengono prescelti nelle nomine ad insegnanti pubblici, hanno diritto di farsi iscrivere nell'elenco degli eleggibili di ogni altra provincia del Regno per l'eventualità delle vacanze annuali.

A tal uopo basta che per lettera ne esprimano desiderio ed accludano ad un tempo la dichiarazione originale, di cui all'art. 25, o copie autentiche ai Provveditori di una o più provincie diverse da quella in cui concorsero.

Art. 33. Per gli effetti delle convenzioni non si tien conto della apertura e chiusura dei corsi, ma del principio e della fine dell'anno scolastico.

Perciò i Comuni, che intendono licenziare i maestri per termine di convenzione, debbono far notificare al maestro, mercè il messo comunale, ed al più tardi entro il 14 aprile, l'atto di diffida del licenziamento.

I Comuni debbono il 16 aprile, al più tardi, dar comunicazione ai Consigli scolastici delle vacanze comunque avvenute dei posti di maestri delle proprie scuole, o se in altro tempo dell'anno il maestro avesse come che si sia a mancare, il Comune dovrà fare la detta comunicazione al più tardi dieci giorni dopo che la scuola rimase priva d'insegnante, a parte il disposto dell'art. 23.

Art. 34. Ad istanza del maestro ed entro un mese dalla richiesta fattane, il Consiglio scolastico rilascerà un attestato relativo al lodevole servizio prestato, valevole agli effetti del 2.º comma dell'art. 7 della legge 19 aprile 1885.

Se quest'atto è negativo, il Consiglio scolastico ne darà comunicazione al Comune, ove il maestro esercita il suo ufficio.

Art. 35. I Comuni che, durante l'ultimo anno delle convenzioni in corso co' maestri, vogliano provvedere in ordine agli stessi nella sessione d'autunno, anzichè in quella di primavera, debbono un mese prima avvertirne per lettera i maestri e il Consiglio scolastico, affinchè si possa in tempo rilasciare il certificato accennato nell'articolo precedente.

Art. 36. Il maestro che non ottenne l'attestato di lodevole condotta, potrà, sulla proposta del Consiglio comunale, approvata dal R. Ispettore scolastico, essere manenuto in ufficio ancora per un anno. Questa concessione può estendersi fino al limite massimo di anni tre.

Art. 37. Ne' Comuni, che abbiano più scuole, un maestro nominato in una data scuola può essere trasferito ad un'altra, anche di diversa frazione, ma non di classe diversa.

In caso di dissenso, deciderà il Consiglio provinciale scolastico.

Art. 38. Ciascun Comune, che mantenga ad un tempo scuole elementari obbligatorie e non obbligatorie, agli effetti dell'art. 10 della

legge 19 aprile 1885, terrà un ruolo dei maestri dichiarati eleggibili per le prime.

Quando alcuno tra questi eserciti l'ufficio nelle scuole non obbligatorie, potrà essere trasferito, nei casi di vacanza, alle obbligatorie senza bisogno di nuovo concorso.

Le scuole non obbligatorie non possono giammai essere soppresse da' Comuni durante l'anno scolastico.

Art. 30. Il licenziamento può aver luogo:

I. Per inettitudine pedagogica, intorno alla quale dovrà essere sentito l'avviso de' RR. Provveditori e Ispettori.

II. Per infermità che renda il maestro inabile a continuare il servizio od a riassumerlo, la qual cosa il Comune di sua iniziativa può far rilevare con opportune dichiarazioni mediche, salvo le indagini ulteriori, che il Consiglio scolastico crederà opportuno di ordinare.

III. Per essere incorso il maestro, negli ultimi cinque anni in cui esercitò in uno o più Comuni del Regno il proprio ufficio, tre volte nella pena della censura, o due volte in quella della sospensione.

IV. Quando, malgrado richiami delle autorità governative o comunali, abbia persistito a tenere uffici incompatibili col posto di maestro in rapporto all'esatta e scrupolosa osservanza dell'orario scolastico.

V. Quando con discorsi o con iscritti abbia mancato ai doveri gerarchici ed alla deferenza verso le Autorità comunali o governative.

VI. Quando la sua colpa, per analogia, possa riferirsi ad una di quelle contemplate dall'art. 106 della legge 13 novembre 1859, n. 3725.

Art. 40. Dev'essere considerato pedagogicamente inetto a tenere una scuola il maestro il quale:

a) per la sua condotta morale non abbia più autorità in iscuola sugli alunni, nè possa riscuotere la fiducia delle famiglie, e mantenere il buono indirizzo educativo della scuola;

b) quando manca di attitudine a tenere la disciplina o non sappia ottenerla se non con mezzi violenti e proibiti dal Regolamento;

c) quando per età o per malattia sia inetto ad insegnare proficuamente.

Art. 41. Sui motivi del licenziamento, quali che essi sieno, pronuncierà il Consiglio provinciale scolastico, al quale la deliberazione del Consiglio comunale deve essere sottoposta, a sensi dell'art. 11 della legge 19 aprile 1885.

Art. 42. I maestri possono presentarsi ad altri concorsi se furono licenziati per le accennate cause; salvo che per la gravità delle stesse sieno stati pur colpiti da una delle due ultime sanzioni contemplate dall'art. 334 della legge 13 novembre 1859 e debbano ancora scontare la pena.

Il Consiglio scolastico però può rifiutarsi d'iscrivere tra i concorrenti coloro che non esibiscono un certificato medico o un certificato del regio Ispettore, che attestino cessata la seconda delle cause contemplate dal § c) dell'art. 40, o quando gli sia ufficialmente nota e constatata l'esistenza dell'incapacità didattica per cagione d'età.

Art. 43. Allorchè vi sia deliberazione del Consiglio comunale o proposta dell'ispettore scolastico pel licenziamento d'un maestro per ragioni estranee a' termini della convenzione in corso, il Consiglio scolastico, prima d'approvare la deliberazione proposta, dovrà invitare il maestro incolpato a presentare per iscritto o personalmente le proprie difese.

Art. 44. Potranno nel giudizio astenersi, o non essere accettati dal maestro incolpato, que' membri del Consiglio provinciale scolastico che abbiano preso parte agli atti d'istruttoria relativi ai fatti, sui quali il Consiglio medesimo deve pronunciare il suo giudizio.

Art. 45. Il regio Provveditore inviterà uno de' maestri elementari del capoluogo a prendere parte al giudizio disciplinare, curando che possibilmente si alterni nei varii giudizi la cooperazione degl'insegnanti più benemeriti per moralità e capacità didattica.

Il maestro ha voto deliberativo.

Art. 46. Ne' giudizi disciplinari non è ammesso l'intervento di procuratori per alcuna delle parti, giudicando il Consiglio sui documenti prodotti dalle stesse, sulle informazioni delle autorità e in base alle difese scritte od orali del maestro incolpato.

Art. 47. A questi giudizi debbono intervenire almeno due terzi dei componenti il Consiglio scolastico.

L'approvazione della deliberazione o proposta di licenziamento per cause estranee alla scadenza della convenzione sarà motivata in fatto e in diritto.

Art. 48. Se nei giudizi sopradetti risulterà che la natura e la gravità delle mancanze sia tale da dar luogo all'applicazione d'una delle pene contemplate dall'art. 334 della legge 13 novembre 1859, N. 3725, il Consiglio scolastico applicherà una delle pene citate, e nell'approvare il licenziamento pronuncierà la pena nella quale sia incorso lo insegnante.

Art. 49. Contro i provvedimenti del Consiglio provinciale scolastico è ammesso ricorso al Ministero entro un mese dal giorno della ricevuta comunicazione.

Sono nulle di pieno diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sopra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio medesimo, o contrarie alle disposizioni delle leggi.

Art. 50. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente regolamento.

Annunzi bibliografici.

THOMAE VALLAURI — *Acroases factae studiis auspicandis litterarum latinarum in R. Athenaeo Taurinensi* — Senis, ex officina S. Bernardini, ann. 1886 — L. 3.

Molto bene ha fatto l'illustre senatore Vallauri a raccogliere insieme in un solo volume elegantissimo le varie dissertazioni latine, che dal 1865 all'82 recitò nella R. Università di Torino ad ogni ricominciare degli studii. Così si hanno tutte sott'occhio e compongono un libro di amena, leggiadra ed utile lettura, che fa ricordare gli aurei tempi della letteratura latina.

ANTONIO DE NINO — *Ovidio nella tradizione popolare di Sulmona* — 1886.

Il prof. De Nino è studioso e diligente raccoglitore di cose popolari, e in questo librettino presenta il suo Ovidio come le vecchie leggende, sempre vive nel popolo sulmonese, lo dipingono e credono ancora. È un opuscolo che si legge volentieri, e ne va data lode all'egregio professore.

Cronaca dell' Istruzione.

Ispettori scolastici — Di 85 candidati all'uffizio d'ispettori scolastici ben 46 sono stati riprovati negli esami scritti: solamente 39 la commissione esaminatrice ne ha creduti ammissibili agli esami orali. Che schiacciata!! Intanto i giornali annunziano che ispettori non se ne faranno più per titoli, e che le istanze dei maestri non saranno più accolte dal Ministro di P. Istruzione.

Giurisprudenza scolastica — *Comuni - Maestro - Stipendio minimo.* — È competente l'autorità giudiziaria a giudicare della controversia tra Comune e maestro comunale, avente per oggetto la misura della remunerazione da quest'ultimo pretesa in base alla legge, ed il rimborso della differenza fra lo stipendio minimo della legge stessa fissato, e quello realmente pagatogli dal Comune, quantunque sia intervenuta in argomento una deliberazione del Consiglio scolastico provinciale.

In base alle vigenti leggi scolastiche, in ispecie a quella del nove luglio 1876, è nulla ed inefficace così ogni convenzione che venisse stipulata fra maestro e Comune per la riduzione del minimo stipendio legale, come altresì la rinuncia a questo minimo fatta dal maestro prima della realizzazione del relativo diritto.

Per lo contrario nulla impedisce che il maestro possa validamente rinunciare, in favore del Governo, ai maggiori arretrati del suo stipendio con atti posteriori all'acquisto di detto diritto, quali sarebbero le quietanze di saldo senza alcuna riserva (Corte d'Appello di Milano, 10 marzo 1885).

— *Maestri elementari - Comune - Licenziamento - Mancanze - Inabilità - Ricorso al Consiglio provinciale scolastico.* — Contro il licenziamento dato fuori tempo dal Comune ai maestri elementari per mancanza ai loro doveri o per poca abilità, è ammesso il solo ricorso al Consiglio provinciale scolastico; non è aperta la via per agire giudizialmente. — La competenza del Consiglio provinciale scolastico si esercita sia licenziando direttamente i maestri elementari comunali, sia approvando la licenza data ad essi dal Comune, sia provocando da questo il loro licenziamento. (Cassazione di Roma, 25 luglio 1885, Comune di Girifalco contro Lichtemberg-Varano).

— *Scuole comunali - Classificazione - Domanda di revisione - Reiezione - Mancata nomina di maestri - Provvedimenti d'ufficio.* — Il Comune che domandò la revisione della classificazione delle sue scuole ed ebbe contrario il parere del Consiglio provinciale scolastico, non può ricorrere contro questa deliberazione se non è prima emanato il Decreto prefettizio, che pronuncia sulla domanda di nuova classificazione — Il Comune, finchè non venga modificata la precedente classificazione, deve provvedere alla nomina degli insegnanti obbligatorii secondo la medesima, e, se vi manca, rettamente provvede il Consiglio scolastico, procedendo alla nomina d'ufficio. (Consiglio di Stato, Parere 28 luglio 1885. Comune di Caiazzo.)

L'istruzione elementare in Inghilterra — L'ultima relazione al Parlamento inglese sull'istruzione elementare ci offre i seguenti dati, che è utile conoscere. Nel 1870 erano iscritti alle scuole volontarie 1,693,059 fanciulli. Le frequentarono 1,152,359. — Nel 1884 gli iscritti erano saliti a 2,853,000, e i frequentanti a 2,137,292. — La spesa totale per queste scuole, che nel 1870 era di 1,527,023 lire sterline, nel 1884 aveva raggiunto la cifra di 3,812,149 lire sterline. Le nuove scuole elementari istituite dal 1870 furono 436, quelle dell'anno 1884 furono 89.

CARTEGGIO LACONICO.

Dai signori — *M. Colomberi, L. Trotta, P. Di Majo, F. P. Del Gaudio, A. Sanges, C. Carratù, R. Pastorino, A. Rotunno, F. Farina, B. Oricchio, C. Imbriaco, Biblioteca Naz. di Nap.* — ricevuto il prezzo d'associazione.

Prof. GIUSEPPE OLIVIERI, Direttore.

Salerno 1886 — Tipografia Nazionale.